

TOMMASO BERTELÈ

AUTOCRATORI DEI ROMANI,  
DI COSTANTINOPOLI E DELLA MACEDONIA

Estratto dalla Rivista "*Numismatica*"  
Anno II - N. 2 - Maggio-Agosto 1961

P. & P. SANTAMARIA, EDITORI - ROMA

# Autocratori dei Romani, di Costantinopoli e della Macedonia

Già da alcuni anni sono stati pubblicati tre esemplari di un tipo di monete bizantine (di rame, piatte) dell'epoca dei Paleologi, assai rare e particolarmente interessanti per l'iscrizione che presentano nel rovescio.

Il primo esemplare è stato segnalato da G. Severeanu a Bucarest nel 1935 (Fig. 1)<sup>1</sup>; gli altri, da Th. Gerassimov a Sofia nel 1950 e 1955 (Figg. 2, 2 *bis* e 3)<sup>2</sup>.

Ad essi se ne è aggiunto un quarto, pubblicato da A. Veglery e G. Zacos nel luglio 1961 (Figg. 4 e 4 *bis*)<sup>3</sup>.

Tutte presentano nel *dritto* le immagini di due imperatori, in piedi, di prospetto, col consueto costume imperiale (corona con pendenti e tunica chiamata in quell'epoca *sakkos*, cui era sovrapposta una sciarpa ingioiellata detta *loros*): essi hanno una mano sul petto e con l'altra tengono fra loro l'asta di un labaro.

L'imperatore principale è raffigurato alla sinistra dell'osservatore; sull'asta, la sua mano è posta più in alto di quella del co-imperatore, in segno di preminenza. Egli è barbato; la barba è lunga, nasconde il collo e giunge fino al petto.

L'imperatore secondario, situato alla destra dell'osservatore, è invece imberbe: lo rileva il Severeanu, a proposito della Fig. 1; lo si può dedurre, nella Fig. 2, dal viso assai piccolo; nella Fig. 4 si possono notare le guance lisce ed il collo sottile.

Abbiamo dunque un imperatore anziano ed uno assai giovane.

Attorno alle due figure corre la leggenda ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΕΣ ΡΩΜΑΙΩΝ, talvolta solo parzialmente visibile e con qualche lettera irregolare (come Ν capovolto e Υ per ω nella parola ΡΩΜΑΙΩΝ, ecc.).

Nel *rovescio*, tutte queste monete hanno una grande iscrizione in tre linee che occupa l'intero campo; preceduta da una piccola croce, essa dice: + ΘΗΚ/ΜΑΚΕΛ/ΟΝΙΑC (τῆς Μακεδονίας).

Quasi tutti coloro che si sono occupati di queste monete le attribuirono al regno comune di Andronico II Paleologo e del nipote Andronico III e le credettero emanate poco dopo il 1325.

Esaminiamo anzitutto tale interpretazione.

Per maggiore chiarezza, conviene richiamare in modo sommario gli avvenimenti di quel periodo.

Abbiamo anzitutto il lungo regno di Andronico II e del figlio Michele IX, che va dal 21 maggio 1294 (associazione al trono di Michele IX e sua incoronazione) al 12 ottobre 1320 (morte di Michele IX)<sup>4</sup>.

Dopo pochi mesi si ebbe la prima rivolta di Andronico III (figlio di Michele IX) contro il nonno, Andronico II; le ostilità durarono poche settimane (dalla fine di aprile 1321 al principio di giugno successivo), e si conclusero con un accordo che comprendeva una divisione del

territorio dell'impero : al giovane Andronico III veniva riconosciuto il dominio su una zona territoriale che si estendeva da Cristopoli (ora Cavala, in Tracia) fino alle vicinanze di Costantinopoli, nonché alcune terre della Macedonia ; all'anziano imperatore rimanevano la capitale, le isole e le regioni poste ad ovest di Cristopoli, ossia la Macedonia e le altre province occidentali <sup>5</sup>.

La pacificazione tra nonno e nipote ebbe durata assai breve ; verso la fine del 1321 il giovane imperatore riprese le ostilità che durarono alcuni mesi e terminarono nel luglio 1322 con un nuovo accordo ; con esso Andronico III rinunciava ai territori che gli erano stati ceduti circa un anno prima ed otteneva alcune concessioni di carattere economico e finanziario per le sue truppe e per sé <sup>6</sup>.

Ne seguì un periodo di calma durante il quale si ebbe l'incoronazione di Andronico III, avvenuta il 2 febbraio 1325.

Circa due anni dopo tale solenne cerimonia, tornò a manifestarsi apertamente l'antica rivalità del giovane verso l'anziano imperatore ; le ostilità, già in corso nel 1327, si protrassero fino al 1328 quando Andronico III riuscì ad occupare Costantinopoli ed a deporre Andronico II.

Il primo editore del tipo monetario che stiamo esaminando, partendo da una narrazione storica meno precisa di quella fatta più sopra, pose l'origine della moneta nel periodo successivo all'incoronazione di Andronico III e pensò che l'iscrizione del rovescio si riferisse « to the province Macedonia which had been taken by Andronicus III into possession and for which the money had been emitted » <sup>7</sup>.

Il secondo editore collegò le leggende del dritto e del rovescio formando un'unica frase : *Αὐτοκράτορες Ῥωμαίων [καὶ] τῆς Μακεδονίας*, ed opinò che le monete fossero state coniate « après la réconciliation entre Andronic II et Andronic III en l'année 1325. Par elles le vieil empereur a voulu propager devant le monde étranger et la population de la Macédoine le rétablissement de l'unité de l'Empire Byzantin, une idée à laquelle il tenait tout particulièrement » <sup>8</sup>. Come si vede, tale opinione è l'opposto di quella del precedente editore ; mentre il primo vedeva nell'iscrizione un richiamo alla Macedonia dominata da Andronico III e perciò separata dal resto dell'impero, il secondo vi scorgeva invece un'allusione al riassorbimento di quella regione nell'impero, del quale era stata ristabilita l'unità.

Un altro eminente studioso ammise pure che le monete appartenessero ad Andronico II e III e fossero state coniate « par une officine de la Macédoine pour l'usage de la Macédoine » <sup>9</sup>.

Però queste opinioni sollevano gravi obiezioni sia dal lato ideologico e storico che da quello iconografico e stilistico delle monete.

Vi osta anzitutto la teoria dell'universalità ed unità dell'impero, che si ricollega alle origini romane e cristiane di esso e che fu sempre tenacemente mantenuta <sup>10</sup>.

Anche quando, negli ultimi secoli, le lotte politiche interne portarono in qualche momento ad una temporanea divisione dell'impero, la « titolatura » imperiale rimase, per quanto sappiamo, immutata : esistono « crisoboli » di Andronico III del giugno e settembre 1321, (ossia proprio durante il suo dominio sulle regioni già indicate), che sono sottoscritti con l'abituale, solenne ed orgogliosa formula : *βασιλεὺς καὶ αὐτοκράτωρ Ῥωμαίων*, senza l'aggiunta di una indicazione territoriale che l'avrebbe immiserita ; così avviene nei crisoboli di Giovanni VII, che regnò a Salonicco dal 1403 al 1408 <sup>11</sup>.



Monete di Andronico II e Michele IX  
 con leggende relative alla Macedonia ed a Costantinopoli  
 (a grandezza naturale ed in parte anche ingrandite).

A causa di tale antica e grandiosa concezione politica, un autorevolissimo studioso giudicava « poco verosimile » la formula : *Αυτοκράτορες Ῥωμαίων καὶ τῆς Μακεδονίας*, suggerita dal Gerassimov, pur aggiungendo che si potesse pensare che le monete fossero destinate alle due zone macedoni durante la breve durata della spartizione decisa nel 1321<sup>12</sup>.

Dal punto di vista storico, dobbiamo chiederci che cosa si debba intendere per la « Macedonia » menzionata nelle monete. Detta denominazione può infatti avere due significati : o riferirsi ad una delle grandi suddivisioni amministrative dell'impero (*themi*), oppure conservare il senso che aveva all'epoca classica (e che ha anche in quella moderna).

E' noto, per quanto concerne il primo caso, che il *thema* della Macedonia era andato, attraverso i secoli, spostandosi e restringendosi : all'epoca di Andronico II e di Andronico III era ridotto ad una zona territoriale che si estendeva dai pressi di Costantinopoli fino alla vallata della Marizza (cfr. il disegno nella Fig. 6)<sup>13</sup>. Questa zona rientrava in quella



6 - « Themì » bizantini all'epoca di Andronico II e III  
(da Kyriakides, Βυζαντινὰ Μελέται).

ceduta da Andronico II al nipote nel 1321 e restituita da quest'ultimo all'anziano imperatore nel 1322 ; perciò nel 1321 dovrebbe porsi l'emissione delle monete col nome della Macedonia (e non nel 1325, secondo l'opinione del primo commentatore) ; ma in quel momento Andronico III non era stato ancora incoronato e perciò non poteva apparire su tali monete, ove è raffigurato col costume e gli attributi imperiali, tra cui la corona con pendenti.

Se il nome voleva invece indicare l'antica Macedonia (ed in tal senso è normalmente adoperato in quell'epoca dagli storici bizantini, come Cantacuzeno e Gregoras), non sarebbe stato necessario richiamarla nelle monete perché nell'accordo del 1321 la regione della Macedonia classica rimase quasi totalmente sotto la sovranità di Andronico II.

Un'obiezione capitale, che basterebbe da sola a far cadere la suddetta interpretazione, sorge dall'iconografia : il fatto, più sopra rilevato, che l'imperatore più giovane sia imberbe esclude senz'altro che egli possa essere Andronico III. Al momento dell'incoronazione (e le monete, come dicemmo, non potrebbero essere anteriori a tale investitura), Andronico

III, il quale era nato nel 1296, aveva 29 anni e perciò non poteva — secondo la prassi bizantina — essere rappresentato senza barba.

Dal punto di vista stilistico e tecnico, non vi è alcun motivo per far ritenere che tali monete siano state emesse da una zecca diversa da quella di Costantinopoli, come lo prova il confronto con altre monete di rame coniate nella capitale durante il regno di Andronico II, che ci sono note<sup>14</sup>.

Accenniamo ora ad una seconda, recente interpretazione. Tenendo giustamente conto del viso imberbe del co-imperatore, gli ultimi editori del tipo monetario in esame attribuirono il loro pezzo ad Andronico II e Michele IX (il quale all'epoca della sua incoronazione era assai giovane). Essi credettero poi che la leggenda del rovescio avesse una « obvious relation to the theme of Macedonia », ma non indicarono alcuna ragione che potesse giustificare il richiamo dei predetti sovrani a tale circoscrizione amministrativa<sup>15</sup>.

Dobbiamo pertanto concludere che le interpretazioni finora date si presentano, per l'uno o l'altro motivo, insostenibili od insufficienti, e che bisogna cercarne un'altra la quale spieghi in modo semplice (facilmente comprensibile anche alle persone modeste fra le quali le monete di rame dovevano circolare) i tre principali elementi che le contraddistinguono: la presenza di un imperatore anziano e di uno assai giovane, ambedue in possesso del titolo di *autokrator* ed ambedue in qualche modo connessi col concetto della « Macedonia » ma in un senso che non contrasti col principio dell'unità dell'impero.

Una moneta, venuta recentemente a nostra conoscenza, simile nella iconografia a quelle descritte ed avente anch'essa nel rovescio un nome geografico ma diverso dal precedente, concorrerà a far trovare la soluzione.

Si tratta di una moneta (anch'essa di rame, piatta) che si trovava, chi sa da quanto tempo, nella collezione Hollschek a Vienna e che è tornata in circolazione coll'asta dell'ottobre 1960<sup>16</sup>, nella quale occasione abbiamo potuto acquistarla (Figg. 5 e 5 bis).

Nel *dritto*, essa è analoga alle monete già descritte: nell'immagine dei due imperatori, nel loro costume, nella posizione delle mani, nel labaro che essi tengono fra loro; identica è l'iscrizione circolare ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΕΣ ΡΩΜΑΙΩΝ, con lettere quasi tutte visibili ed anche qui talvolta irregolari; anche in questa moneta l'imperatore più giovane è imberbe, come si deduce dal collo sottile.

Diversa è invece l'iscrizione del *rovescio*, ove il campo è occupato da una grande iscrizione in due linee (non preceduta, in questo caso, da una crocetta): al centro, ΚΩΣ; sopra, ΠΔ; sciogliendo le abbreviature e collegando le due parti, otteniamo il nome della capitale dell'impero: ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΟΥΠΟΛΙΣ.

Potrebbe sembrare cosa ovvia che una moneta bizantina porti il nome della capitale; infatti questo nome, scritto con lettere più piccole ed in forma abbreviata, compare sul rovescio di molte monete bizantine, nella parte inferiore del campo, per indicare il luogo di emissione<sup>17</sup>. Ma, nel presente caso, il grande formato delle lettere ed il fatto, mai prima avvenuto, che esse occupino in modo vistoso tutto il rovescio (di solito riservato ad una immagine o simbolo o leggenda religiosa, od anche al nome dell'imperatore) provano che il nome di Costantinopoli è stato apposto per tutt'altro motivo e con tutt'altro e ben più importante significato che quello di una indicazione di zecca.

Per parte nostra riteniamo che i due tipi monetari descritti siano usciti dalla stessa zecca, quella di Costantinopoli; che siano stati emessi contemporaneamente, come lo prova lo stile generale e la fattura (modulo, ecc.; si noti anche che le irregolarità di grafia della leggenda sinistra nel dritto delle Figg. 3 e 4 sono identiche a quelle della Fig. 5); rite-

niamo inoltre che, analogamente alle leggende col nome della Macedonia, anche la grande leggenda del nuovo pezzo possa leggersi al genitivo e, come quelle (secondo riteneva il Gerassimov), essere legata alla leggenda del dritto e dipendere da essa<sup>18</sup>, cosicché avremmo la frase: Ἀυτοκράτορες Ῥωμαίων [καὶ] Κωνσταντινουπόλεως; riteniamo infine che i due tipi siano paralleli e che le leggende dell'uno siano idealmente collegate a quelle dell'altro così da completarsi in un'unica titolatura la quale dichiara che gli *autocratori dei Romani* erano anche *autocratori di Costantinopoli* e *autocratori della Macedonia*.

Ma perché furono aggiunte queste specificazioni territoriali, l'una (relativa a Costantinopoli) apparentemente superflua, l'altra (relativa alla Macedonia) apparentemente inspiegabile, ed ambedue in contrasto con l'ideologia imperiale e la titolatura ufficiale?

La soluzione del piccolo duplice enigma potrebbe essere data da un passo del *De Officiis* di Codino, che non ha attirato l'attenzione dei commentatori di queste monete. Per comodità dei numismatici lo riproduciamo nell'antica traduzione latina:

« Cunque magnus Constantinus et esset et diceretur imperator Romanorum, successores eius usque ad haec tempora imperatores Romanorum salutantur; et cum Alexander fuerit rex Macedonum, Macedonia autem Romanorum imperatoris in dictione sit. Orientales populi magno honore afficiunt imperatorem tamquam successorem in paterna domo Alexandri; populi Occidentales eundem imperatorem valde colunt ceu Constantini magni successorem »<sup>19</sup>.

Ci sembra che questo testo (che si ritiene rimontare alla prima metà del Trecento ed è quasi contemporaneo delle monete in esame) possa spiegare ed illustrare in modo soddisfacente il significato delle leggende monetarie segnalate.

Si tratta bensì della città di Costantinopoli e dell'antica provincia della Macedonia, ma non come suddivisioni territoriali e neppure in senso proprio, bensì in senso traslato; l'una serve a richiamare l'imperatore Costantino, l'altra Alessandro III, re di Macedonia; e l'insieme della formula proclama che gli imperatori bizantini erano *successori degli imperatori romani*, *successori di Costantino il Grande* e *successori di Alessandro Magno*.

Le monete riflettevano questa ideologia e la diffondevano vieppiù tra il popolo; e gli esemplari giunti a noi ci confermano la notizia tramandataci dall'antico scrittore bizantino.

Essendo stata così eliminata ogni allusione agli avvenimenti del 1321 e ad Andronico III, dobbiamo concludere che le monete descritte non possono appartenere che ad Andronico II ed al figlio Michele IX, e rimontare al principio di questo regno comune, poco dopo l'incoronazione di Michele IX nel 1294. Il nuovo imperatore, che era nato nel 1277, aveva allora circa 17 anni e perciò poteva apparire imberbe sulle monete. Verso quell'epoca il padre deve aver accordato al figlio il titolo di *autokrator* (che Michele usa nella sottoscrizione di un crisobolo del giugno 1300)<sup>20</sup>. Le monete descritte vengono ad aggiungersi a quelle (d'oro, d'argento, di rame) attribuibili con certezza ai predetti imperatori, le quali portano pure la leggenda Ἀυτοκράτορες Ῥωμαίων e raffigurano imberbe il giovane Michele IX<sup>21</sup>.

L'apparizione delle insolite leggende qui esaminate rientra poi in quel fenomeno di fioritura di nuovi tipi monetari bizantini, iniziatisi nel sec. XIII e sviluppatasi nel sec. XIV, che abbiamo altrove segnalato<sup>22</sup>.

TOMMASO BERTELE'

## NOTE

<sup>1</sup> G. SEVEREANU, *An unpublished coin of Andronicus II and Andronicus III minted for Macedonia (1325-1328)* nella riv. « Bucaresti » (edita dal Museo Municipale di Bucarest), n. 2, 1935, pp. 239-241. Peso della moneta, gr. 1,73; diametro, mm. 20.

<sup>2</sup> Th. GERASSIMOV, *Monnaies inédites des Paléologues* in « Fouilles et Recherches », (Razkopki i Proucvanija), IV, ed. dall'Accademia delle Scienze, Sofia 1950, pp. 27 segg., 41 seg., e, dello stesso Autore, *Monnaie d'Andronic II et Andronic III* nel « Bulletin de l'Institut Archéologique », XX, ed. dall'Acc. delle Scienze, Sofia 1955, p. 584. Peso della moneta pubblicata nel 1950, gr. 1,99; diametro, mm. 20; di quella edita nel 1955, diametro mm. 21; il peso non è indicato.

<sup>3</sup> A. VEGLERY - G. ZACOS, *The coins of Andronicus II with the inscription « Emperors of the Romans »* nella « Numismatic Circular » edita dalla Ditta Spink di Londra, fasc. luglio-agosto 1961, p. 161, Fig. 11. Peso, gr. 1,54; diametro, millimetri 20.

<sup>4</sup> Le date di nascita, incoronazione e morte degli imperatori, citate nel presente articolo, sono ricavate dall'opera di Th. PAPADOPULOS, *Versuch einer Genealogie der Palaiologen, 1259-1453* (Inaugural-Dissertation), Monaco 1938; ad eccezione però della data di incoronazione di Michele IX, che abbiamo posto nel 1294 (invece che nel 1295) basandoci su G. OSTROGORSKY, *Das Mitkaisertum im Mittelalterlichen Byzanz*, p. 178 (nell'opera di E. KORNEMANN, *Doppelprinzipat und Reichsteilung im Imperium Romanum*, Lipsia-Berlino 1930), nonché su altri storici (per es. E. DE MURALT, *Essai de chronographie byzantine, 1057-1453*, Pietroburgo 1871, p. 464). Del resto la data del 1295 è implicitamente contraddetta dallo stesso Papadopoulos perché questi, nel segnalare l'elevazione alla dignità di « despotes » di Giovanni, fratello di Michele IX, avvenuta il giorno successivo alla incoronazione di Michele, la pone al 22 maggio 1294 (PAPADOPULOS, *op. cit.*, p. 38, n. 61). Le più recenti pubblicazioni in proposito sono quelle di P. SCHMID (« Byz. Zeit. », 51, 1958, p. 83, per il 1295) e del P. V. LAURENT (« Revue Ét. Byz. », XVII, 1959, p. 170 segg., per il 1294).

<sup>5</sup> CANTACUZENO, lib. I, cap. 23; GREGORAS, lib. VIII, cap. 6: il primo dice che il territorio ceduto ad Andronico III si estendeva da Cristopoli a Selimbria (la moderna Silivri); il secondo, che andava fino a Rhegion (l'attuale Cuciuk Ceckmegié, a poca distanza da Costantinopoli).

<sup>6</sup> CANTACUZENO, lib. I, capp. 32, 33, 34; analisi dell'accordo nella « tesi » di Val. PARISOT, *Cantacuzène, homme d'état et historien*, Parigi 1845, p. 58 segg.; R. GUILLAND, nella sezione 1204-1453 dell'opera *Histoire du Moyen Age, T. IX,*

*I: L'Europe Orientale de 1081 à 1453* (nella collezione: Histoire Générale, fondée par G. Glotz), Parigi 1945, p. 239.

<sup>7</sup> SEVEREANU, *op. cit.*, p. 241.

<sup>8</sup> GERASSIMOV, *Monnaies inédites des Paléologues* già cit., p. 42.

<sup>9</sup> V. LAURENT, TO ΠΟΛΙΤΙΚΟΝ, *monnaie divisionnaire de l'époque des Paléologues* nella « Cronica Numismatica si Arheologica », Bucarest 1940, n. 119-120, p. 20.

<sup>10</sup> Dell'ampia letteratura su tale argomento, ci limitiamo a citare O. TREITINGER, *Die oströmische Kaiser- und Reichsidee nach ihrer Gestaltung im höfischen Zeremoniell*, II ed., Darmstadt 1956, pp. 167, 189, 263 segg.

<sup>11</sup> Per detti crisoboli di Andronico III, emanati in concordanza di tempo, oggetto e forma con altri di Andronico II, cfr. *Actes de Chilandar*, ed. Petit-Koroblev, in appendice alla « Vizantijskij Vremennik », Pietroburgo 1911, p. 143 segg.

Su Giovanni VII, cfr. F. DÖLGER, *Johannes VII, Kaiser der Rhomaer, 1390-1408* nella « Byzantinische Zeitschrift », XXXI (1931), p. 34 segg.; circa i suoi crisoboli, *ibi*, p. 35, nota 4, come pure le seguenti opere dello stesso Autore: *Facsimiles Byzantinischer Kaiserurkunden*, Monaco 1931, doc. n. 34 del giugno 1405; *Aus den Schatzkammern des Heiligen Bergen*, Monaco 1948, p. 52, doc. n. 13 dell'agosto 1408.

Non si possiede invece il testo dei crisoboli emessi dal co-imperatore Manuele II quando regnava a Salonicco; cfr. G. T. DENNIS S. J., *The reign of Manuel Palaeologus in Thessalonica, 1382-1387*, Roma 1960, p. 96 segg., (Orientalia Christiana Analecta, 159).

<sup>12</sup> F. DÖLGER nella « Byzant. Zeitschrift », 43 (1950), p. 401 seg. e 49 (1956), p. 539 segg.

<sup>13</sup> Il disegno è ricavato da St. P. KYRIAKIDES, *Βυζαντινὰ Μελέτα*, II-V, Salonicco 1939.

<sup>14</sup> Cfr. W. WROTH, *Catalogue of the Imperial Byzantine Coins in the British Museum*, II, tavv. LXXV, 10 segg., LXXVI, 1-3.

<sup>15</sup> VEGLERY-ZACOS nell'art. già cit. della « Numism. Circular », fasc. luglio-agosto 1961, p. 161.

<sup>16</sup> Cfr. il catalogo d'asta della *Sammlung Karl Hollschek, XII: Antike, II*, Vienna (Dorotheum), 18-19 ottobre 1960; la moneta era compresa nel lotto 939; suo peso, gr. 1,27; diametro, mm. 22.

La collezione Hollschek era stata vista dal Dr. H. Longuet, il quale ne segnalò alcuni pezzi nel suo art. *Die unedirten byzantinischen Münzen des Wiener Kabinettes* nella « Numismatische Zeitschrift », vol. 77, Vienna, 1957. Sotto il n. 337 è stato descritto, e poi riprodotto nella tav. VI, il rovescio della nostra moneta, rovescio che — per un errore nella numerazione del relativo calco o fotografia — è stato accoppiato al rovescio di tut-



t'altra moneta, dando così origine ad un pezzo fittizio, che è stato posto tra le « medaglie o monete anonime religiose ». (Tale equivoco è occorso anche nella descrizione e riproduzione di altre monete della stessa collezione, per es. nn. 326 e 329).

<sup>17</sup> Per le monete d'oro, come è noto, la sigla CONOB, adoperata per indicare la zecca di Costantinopoli, è stata poi usata anche da altre zecche bizantine fino al principio del sec. VIII.

<sup>18</sup> Nonostante che la leggenda relativa alla Macedonia sia preceduta da una crocetta, la quale sembrerebbe indicare l'inizio di una formula a sé stante; ma la colleganza con la leggenda del dritto è suggerita dall'uso del genitivo; la crocetta ripete un motivo abituale nelle leggende monetaria bizantine quando coprono tutto un lato del pezzo (cfr. WROTH, *op. cit.*, I, tav. XLVII segg., e, dello stesso Autore, *Catalogue of the coins of the Vandals ecc.*, tav. XXVI, 5, moneta di Teodoro Angelo, imperatore di Salonicco).

<sup>19</sup> CODINUS, *De officialibus palatii Constantinopolitani et de officiis magnae Ecclesiae liber*, cap. VI, parag. 51 (ediz. Bonn, p. 55).

Il ricordo e la venerazione includevano anche Filippo, padre di Alessandro; il co-imperatore Manuele II, rivolgendosi sulla fine del 1383 ai cittadini di Salonicco in un grave momento (dopo l'ultimatum turco che chiedeva ad essi un gravoso tributo e minacciava altrimenti la loro distruzione), li chiamava « abitanti della terra di Filippo » (DENNIS, *op. cit.*, p. 80).

<sup>20</sup> *Actes de Chilandar* già cit., p. 38 seg.

<sup>21</sup> Per le monete d'oro, cfr. l'art. già cit. di VEGLERY-ZACOS nella « Numism. Circular », fasc. giugno 1961, p. 136.

Per quelle d'argento, cfr. ad es. WROTH, *Cat. of the Imperial Byz. Coins* già cit., II, tav. LXXV, 18.

Per le monete di rame, cfr. il nostro art. *Monete bizantine inedite o rare* nella « Zeitschrift für Numismatik », XXXVI, Berlino 1926, tav. III, specialmente i nn. 75 e 78 (altro esemplare di quest'ultima moneta, successivamente da noi trovato, mostra nel dritto la leggenda « Autokratores Romaion »).

Varie di esse sono state ripubblicate da VEGLERY-ZACOS nel sopra cit. art. della « Numism. Circular » (fasc. luglio-agosto 1961) in base a buoni esemplari e con giusta attribuzione, e riprodotte in forma ingrandita.

Tutte dette monete d'argento e di rame debbono appartenere ad Andronico II e Michele IX a causa del viso imberbe del co-imperatore. L'erronea attribuzione ad Andronico II ed Andronico III, fatta in passato, risale all'opinione di F. DE SAULCY (*Essai de classification des suites monétaires byzantines*, Metz 1836, p. 439), secondo il quale la leggenda « Autokratores Romaion » era

stata forse adoperata per evitare la ripetizione dei nomi identici dei due imperatori.

Per parte nostra siamo d'avviso che tutte, o quasi tutte, le monete d'argento e di rame finora pubblicate ed attribuite ad Andronico II e III ma sprovviste dei relativi nomi, appartengano al lungo regno di Andronico II e Michele IX (1294-1320) piuttosto che a quello brevissimo di Andronico II e III (dall'incoronazione di Andronico III nel 1325 alla sua rivolta nel 1327), e ciò non soltanto quando raffigurano il co-imperatore senza barba (oppure solo con baffi) — nei quali casi non può trattarsi che di Michele IX — ma anche quando lo rappresentano con una corta barba rotonda (che si può quasi dire sia caratteristica di Michele IX). Ciò vale anche per varie monete attribuite ad Andronico II e III dal SABATIER, *Description générale des monnaies byzantines*, II, tavv. LXI e LXII, alcune delle quali del resto sono inesattamente descritte e riprodotte.

Per quanto riguarda l'epoca della coniazione, le monete aventi la figura di Michele IX imberbe debbono essere state coniate nel corso di pochi anni, dopo il 1294; quelle con la figura di Michele IX barbato, in un periodo di tempo che va da un po' prima del 1300 fino al 1320. Il numero abbastanza notevole di tipi monetari già noti che rientrano nel periodo immediatamente successivo al 1294, dipende da fortunati ritrovamenti e prova che le emissioni sono state numerose: di ciò abbiamo un esempio nel caso di Giovanni Comneno Duca, imperatore di Salonicco, del quale abbiamo pubblicato ben quattordici tipi monetari in rame emessi nel breve periodo 1237-1241 (cfr. il nostro art. *Monete di Giovanni Comneno Duca, imperatore di Salonicco* nella riv. « Numismatica », Roma (Santamaria), n. 1-6, gennaio-dicembre 1950; v. specialmente p. 12 dell'estratto).

Circa l'origine ed uso dei titoli di « autokrator » e « autokratores », senza o coll'aggiunta di « Romaion », esistono numerosi ed importanti studi. Ci limiteremo a ricordare che all'epoca dei Paleologi tale titolo spettava all'imperatore principale e poteva essere da lui accordato al primo dei presunti eredi (cfr. OSTROGORSKY, *Mitkaisertum* già cit., p. 173, e le recensioni del DÖLGER nella « Byzant. Zeitschrift », XXXIII (1933), p. 136 segg., e XXXVI (1936), p. 123 segg., quest'ultima ristampata nell'opera dello stesso Autore *Byzantinische Diplomatie*, Ettal 1956, p. 102 segg., col titolo *Das byzantinische Mitkaisertum in den Urkunden*; nella stessa opera, v. anche la ristampa dello studio *Die Entwicklung der byzantinischen Kaiser-Titulatur und die Datierung von Kaiserdarstellungen in der byzantinischen Kleinkunst*, p. 130 segg.).

<sup>22</sup> T. BERTELE, *L'imperatore alato nella numismatica bizantina* (Collana di studi numismatici, I), Roma (Santamaria), 1951, p. 81 segg.